

DOLOMITI: QUALE DESTINO?

Enrico MARTINI

Vi siete mai chiesti a quale destino andranno incontro le Dolomiti? Purtroppo per loro la fine sarà ingloriosa: ridotte ad infime collinette dove oggi abbiamo la Val Padana o ancora più a sud. Non mi credete? Aspettate 40 o 50 milioni di anni e vedrete (si fa per dire). Quali indizi ci guidano per ipotizzare un'evoluzione del genere? Finora appaiono localizzati qua e là, certo non dominanti nella morfologia del paesaggio dolomitico, anzi dispersi in una serie di montagne la cui prima impressione è quella di un insieme non certo ordinato ma semmai caotico.



Immagine ripresa dalla stazione di arrivo del terzo tratto della funivia che, da Malga Ciapèla porta tra la Punta Serauta (visibile in basso nella foto) e la Punta Rocca della Marmolada (alle spalle del fotòmane, pardon, del sottoscritto). Da sinistra si riconoscono, tra le varie vette, il Lagazuoi, le tre Tofane, il Monte Cristallo, il Sorapiss, l'Antelao, in sezione quasi un triangolo isoscele, e infine, all'estrema destra, il Pelmo, simile ad un'aquila che sta dispiegando le ali per prendere il volo.

Come mai questo aspetto all'apparenza caotico? Quando decine di milioni di anni fa un'antica Africa iniziò a premere contro un'antica Europa, fece sorgere dal mare intermedio una serie di "ondate" di roccia (di fondo marino), proprio come noi otteniamo una serie di piccole ondulazioni se appoggiamo una mano su una tovaglia e poi la spostiamo mantenendo la pressione. Le rocce, salvo eccezioni (come nel caso dei gessi che vedrete nelle immagini successive), sono poco deformabili: si spezzarono generando faglie, fratture con dislocazione di parti, punti deboli nell'architettura dei pendii; in loro corrispondenza si formarono elettivamente i ghiacciai quando il nostro pianeta, per una serie di irrigidimenti del clima, venne colpito da una serie di glaciazioni; i fiumi di ghiaccio,

con il loro scorrere per effetto della forza di gravità, incisero valli che isolarono diversi massicci; il fenomeno del gelo e del disgelo (il ghiaccio occupa un volume maggiore di quello della corrispondente quantità di acqua), accentuò spaccature ed erosioni, generosamente ampliate dagli agenti atmosferici; corsi d'acqua sui fondivalle e azioni chimiche (carsismo) fecero il resto, ed eccoci giunti alla morfologia attuale (se mi sentono i geologi ridurre fenomeni ultracomplexi a discorsi così superficiali e monchi, mi lapidano).



Tra San Martino di Castrozza e Passo Rolle. Uno dei pochi casi di rocce molto plasmabili: si tratta di gessi formati in ambienti caldi e aridi di laguna salmastra e quindi a forte evaporazione dell'acqua (una situazione che oggi troviamo lungo le coste degli Emirati arabi, ad esempio). Rocce molto antiche: risalgono al Periodo Permiano, (che iniziò 300 milioni di anni fa e si concluse dopo 50 milioni di anni); la loro erosione, oggi, è accelerata.



L'indizio migliore del divenire delle Dolomiti, di quello che, ai giorni nostri, sta avvenendo mosso da un inimmaginabile rallentatore, ce lo offre proprio la montagna più elevata, la Marmolada (3342 metri sul mare). Vista di lato ci appare nettamente asimmetrica: il versante nord è ripido ma non ripidissimo, quello meridionale precipita, quasi verticale, anche per più di mezzo chilometro. La Marmolada si erge quasi come una gigantesca ondata di roccia e ghiaccio, il cui versante nord (corrispondente, in un'onda, alla parte volta verso il mare aperto), ospita il ghiacciaio, mentre la parete sud può essere paragonata alla parte di onda rivolta verso la zona costiera, che, per l'attrito contro il fondo marino, si erge verso l'alto, ripida, in attesa di frangersi in un fuoco d'artificio di schiuma.



La Punta Rocca e, dietro, la Punta Penia della Marmolada, viste dal belvedere della stazione finale del complesso di funivie di Malga Ciapèla.

Si osservino le due foto che seguono. La prima è stata scattata sulla spiaggia di Marina di Lesina, in Puglia: un'onda si è già fratta, la seconda si sta ergendo, innalzandosi per l'attrito contro il fondo: corrisponde alla parete meridionale della Marmolada.



La seconda foto è stata scattata in località Pietre Nere, contigua alla spiaggia precedente: si nota il dorso dell'onda, a pendenza non accentuata (corrisponde al versante settentrionale della Marmolada).



Salendo qua e là sulle Dolomiti troviamo diverse cime che, in piccolo, scimmiettano la Marmolada. Alcuni esempi. Il primo è il Sass de Stria, sopra il Passo Falzarego ...

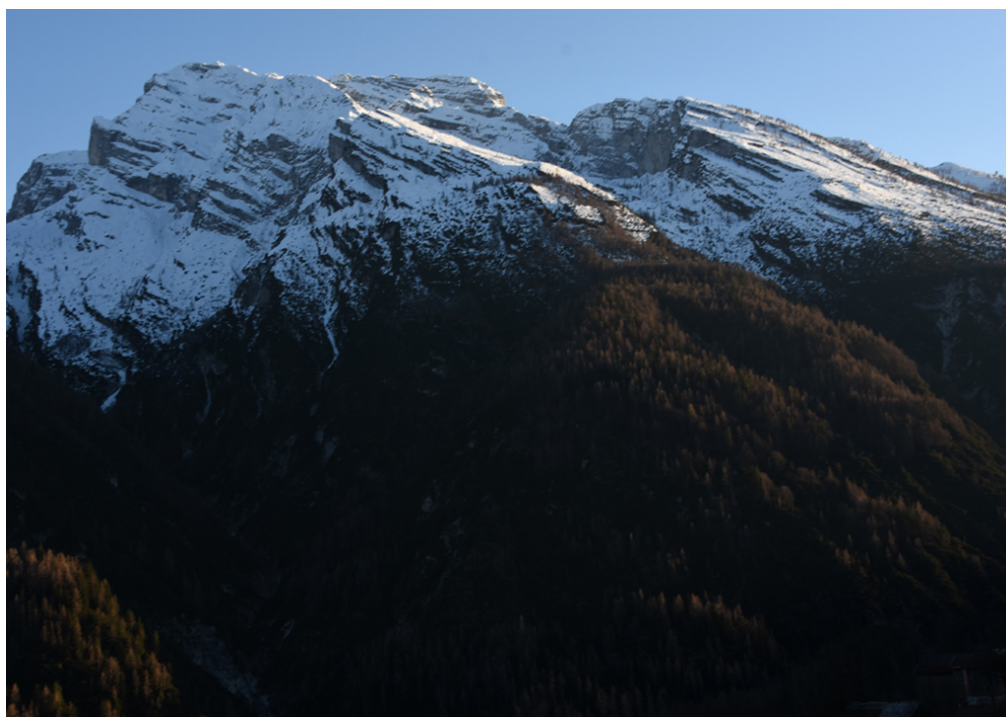




... il secondo è il Piz de Guda, presso Malga Ciapèla, a est della Marmolada ... Tocca poi alla parte più orientale della catena dei Lagorai, tra la Val di Fiemme e Passo Rolle, costituita da antichissime eruzioni vulcaniche che hanno dato origine a rocce pesanti e dure, anch'esse, tuttavia, soggette alle severe leggi del divenire delle montagne. Presso il termine della catena le due vette del Colbricon e del Colbricon Piccolo.



Penultimo esempio: la piccola dorsale del Piz De Mesdi, presso Rivamonte.



Ultimo bell'esempio: la Cima Rosetta, nel Gruppo delle Pale di San Martino



In tutte le foto che vi ho mostrato la parete che digrada prossima alla verticalità è quella rivolta verso sud: si dice che la "vergenza" di queste montagne è a sud. La vergenza è la direzione verso cui s'inclina o si corica una piega (oppure quella verso cui avanza una falda di ricoprimento, un fenomeno che avviene su superfici ben più vaste, almeno ad un livello regionale, ma non complichiamo il discorso introducendo altri argomenti).

Ancora una domanda: tutta la catena alpina o almeno quella che ospita le Dolomiti fino al confine con l'Austria, entro qualche decina di milioni di anni scenderà verso sud? Risposta: no! La parte settentrionale della catena alpina oltre le Dolomiti mostra una vergenza a nord, in direzione, cioè, dell'Europa Centrale. La separazione tra i due movimenti, in sede locale, coincide con la Val Pusteria, secondo una linea chiamata "Linea Insubrica", che, verso est continua nella Slovenia e verso ovest prima scende a sud in direzione della Val Padana, più o meno in corrispondenza della valle dell'Adige, e poi piega decisamente ad ovest, decorrendo lungo il margine meridionale delle Alpi. La Linea Insubrica è in pratica un'immensa cicatrice della Terra, dovuta al movimento dell'antica Africa verso nord, spintasi fino a cozzare contro l'antica Europa: geograficamente parlando, quanto sta a sudest sarebbe Africa, a nordest sarebbe invece continente europeo.

Eccovi un esempio della vergenza a nord: la foto riprende un tratto del crinale meridionale della piccola catena delle Vedrette di Ries, ubicata tra la Valle Aurina (ad ovest) e la valle di Anterselva (ad est), entrambe tributarie della Val Pusteria. Il monte più alto, il Collalto, è di poco più elevato della Marmolada (3436 metri sul mare). Come potete constatare, la vergenza è chiaramente a nord.



Quando l'Africa deciderà che ha voglia di tornarsene a sud (le placche un po' si avvicinano, un po' si allontanano), probabilmente dove ora abbiamo la Linea Insubrica finirà con l'estendersi un mare.

Fine del discorso (e del tedio per voi lettori?).